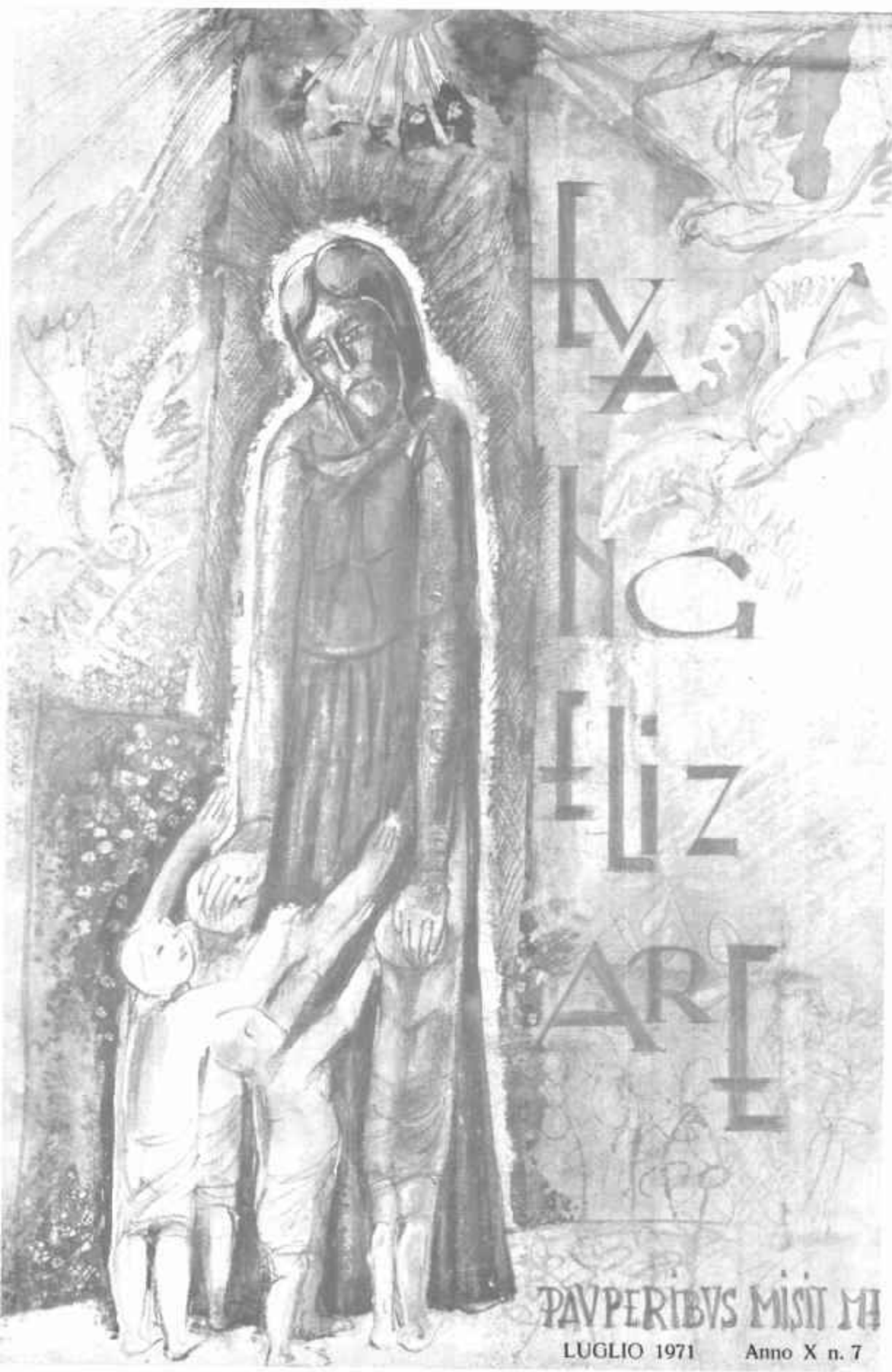


LUGLIO 1971 Anno X n. 7

Evangelizare

BOLLETTINO MENSILE DELL'OPERA NAZIONALE PER IL MEZZOGIORNO D'ITALIA DIRETTA DALLA CONGREGAZIONE RELIGIOSA DE «I DISCEPOLI»

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via dei Pianellari, 7 — Telefono 651409 — C. c. p. 1-9019

ROMA

Sommario

	pag.
L'eco del Divino Maestro	193
Pensiero Mariano	196
Alla sorgente	197
Sul filo dei ricordi	198
Parliamo tanto di	200
Chiesa di Cristo, luce dei popoli	202
Religione, arte, cultura e vita	203
Dalle Case nostre	211
Diligenza vagabonda	214
Echi dal nostro Seminario	216
Itinerari	218
La "Sveglia"	222

In copertina: Lasciate che i fanciulli vengano a me. — Prof. Franco Petruzzi

Imprimatur: ✝ NICOLAUS CAVANNA, Ep. Reatinus

Direttore Responsabile: Padre UGO PASQUALI

Redattore Capo: Don ROMEO PANZONI — Segretario di Amministr.: ANGELO MASCIOTTA

Autorizz. Trib. Roma Numero 8504 del 20 febbraio 1962 Sped. in Abb. postale Gruppo III

Dio per noi cristiani, Gesù,
non è solo nel Suo Vicario e nella Sua Ostia,
è anche nei Suoi poveri, nei poveri.

Essi godono di una investitura ufficiale,
divina.

La formula è la stessa:
"Chi ascolta voi — dice Gesù,
a proposito dei Suoi Apostoli, il Papa, e
i Vescovi, — ascolta me".

"Chi aiuta voi — ripete Gesù,
a proposito dei poveri — aiuta me".

Nell'Eucaristia l'anima può possedere,
possiede Dio, invisibile e presente:
nei poveri e con i poveri
il buon cristiano può dare a Dio,
fare qualche cosa di utile per Lui.

Padre Giovanni Semeria

(Le Beatitudini - pag. 61)

Ogni abbonato PROCURI un nuovo abbonato

Evangelizare:

Ordinario 1000 Sostenitore 3000 d'Amicizia 10 000

Abbonamenti e rinnovi

Lire 1000

Romano Rosa, Castellammare Buffa Adelina Castellammare Fundarò Giovanna, Castellammare Antonelli Lanza, S. Rufina Matricardi Agnese, Rieti Fegarilli Antonietta, Rieti Cruciani Brando, S. Rufina Petrucci Antonietta, S. Rufina Tosti Matilde, S. Rufina Grillotti Irma, S. Rufina Nitrola Amalia, S. Rufina Di Mambo Assunta, Vallemaio Moschetta Maria, Castel di Sangro Balzano Bice, Castel di Sangro Sagna Chiara, Castel di Sangro Gosbarro Erminia, Castel di Sangro Iacobucci Adelaide, Castel di Sangro De Devitis Anna, Castel di Sangro Rezza Alba, Castel di Sangro Balzano Dina, Castel di Sangro Battilona Rita, Sant'Egidio alla Vibrata Chiodi Gina, Sant'Egidio alla Vibrata Mazzocconi Elena, Ascoli Piceno Tocci Francesco, Castrovillari Pugliese Agnese, Castrovillari Donato Maria, Castrovillari Borelli Maria, Anagni Zeppieri Teresa, Anagni Sipari Franca, Aielli Stazione Angeletti Teresina, Aielli Stazione Binonovino Nicolino, Palazzo S. Gervasio Liberatore Savino, Palazzo S. Gervasio Dr. Travaglini, Palazzo S. Gervasio Avv. Proto Geom. Lovero Festino Nicola, Cosentino Francesco, Palazzo S. Gervasio Ten. Col. D'Errico, Palazzo S. Gervasio Di Nardo Mario, Palazzo S. Gervasio Cardillo Domenico, Palazzo S. Gervasio Biforo Don Angelo, Villetta Barrea Di Cola Alfredo, Villetta Barrea Clesi Maria, Palermo Buscemi Concetta, Palermo Albegiani Camillo, Palermo Lo Iacono Antonina, Palermo Curreri Filippa, Palermo Terzo Maria, Monreale Guardi M. Aurora, Palermo Dovi Luigi, Palermo Cinquemani M. Teresa, Palermo Andreolo Annunziata, Palermo Musca Franca, Palermo Siragusa Carla, Palermo Asilo Mons. Cavalla, Matera Barbaro Antonio, Matera Carlucci Damiano, Matera Latorre Carlo, Matera Rondinone Eustacchio, Matera Fratelli Andresani, Matera Flumero Francesco, Matera Fratelli Nicastro, Matera Marinetti Maria, Torino Suor Erminia, Roma Mancini Raffaele, Valsinni Montrasio Maria, Caserta Virgilio Emilio, Colobraro Bernardo Giambattista, Colobraro Fortunato Lucia Colobraro Arba Giuseppina, Colobraro Arlea Maria, Colobraro Altieri M. Luisa, Colobraro Bellitto Settimia, Colobraro Altieri Caterina, Colobraro Gagliardi Rosa, Colobraro Colantoni Vittoria, S. Rufina Asilo di S. Pio delle Camere Vadalà Mario, Roma D'Orazio Emilio Ofena Asilo di Gerace Di Lenge Grazia, Grassano Valeri Mons. Domenico, Avezzano Solari Evelina, Roma Bonanni Rosa, Sommati Gioia Rosalia, Castellammare Golfo Carbone Giuseppe, Napoli Zeller Maria, Bologna Suore Ancelle del Signore, Ascoli Piceno Fontana Sergio, Canosa di Puglia De Luca Mario, Roma Martini Camilla, Robella Prosperini Maria Laura, Roccadimezzo Gualino Cesarina, Roma Larotonda Carmine, Calitri Perrone Sr. Maria, Turi Carlucci Damiano, Matera Di Pede Michele, Matera Capolupo Giuseppe, Matera Squicciardini Nicola, Matera Andriulli Giuseppe, Matera Taccardi Franco, Matera Franco Giuseppe, San Damiano Franco Vincenzo,

EVANGELIZARE PAVPERIBVS
MISIT ME

L' eco del Divino Maestro

Carissimi.

NELL'AMORE

È Gesù che ci invita. Invita tutti i cristiani, anzi tutto il mondo universo, perchè per tutti è venuto al mondo. Per tutti si è lasciato appendere su la croce come un malfattore. Per tutti Egli ha vinto la morte. E' risorto da morte, trionfatore della morte, senza sfidare alcuno, perdonando dalla croce i suoi crocifissori, bandendo il riscatto e la redenzione a quanti crederanno in Lui. A quanti seguiranno la sua legge che è legge d'amore indiscriminato. Egli non ha distinto l'ebreo dal romano, il ricco dal povero; se mai dando la precedenza al povero in omaggio al mandato che Lui ha accettato ed ha impegnativamente espletato fino ad accettare la Croce dalla quale è venuta la salvezza. E questo mandato Egli ha affidato alla sua Chiesa per tutti i tempi. I tempi di preparazione, fino alla Parusia, ovvero dire fino alla sua seconda venuta nel mondo, alla fine dei secoli.

Preparazione saranno i tempi più sconvolgenti per negazioni, per rivoluzioni, nefandezze, per frenesia del piacere, come Egli stesso, a nostro avviso, ha profetato: gli ultimi tempi saranno i peggiori, i più iniqui. Saranno uniti tutti i malvagi a negare la verità, nella falsità più vergognosa, nella aggressione violenta, seduttrice di quanti vorranno essere fedeli al suo messaggio di amore, che alla fine dovrà avere il sopravvento con il trionfo della seconda venuta del Cristo.

Ci ha avvertiti: gli ultimi tempi saranno i peggiori. I nemici di Dio e satelliti di Satana faranno cose meravigliose, anche miracoli pur di attrarre alla loro sequela

anche i buoni. E dice: quando verrò l'ultima volta troverò ancora un po' di fede?...

Perciò ha raccomandato con accento di inestinguibile divino amore: restate nell'amor mio.

A tutti i cristiani, ma in modo particolare ai suoi ministri, anch'essi uomini e più soggetti all'assalto nemico per paralizzarne la propria e l'altrui salvezza.

Cari Lettori, guardate il mondo. È uno spettacolo apocalittico. Contestatori, rinnegatori, ribelli, amanti di una vita tulmente pagana ed edonista che ci si vanta di essere animali e si vuol vivere ostinatamente da animali.

E quel che è più doloroso è che nelle maglie del satanismo, a Dio ribelli, incappano e inceppano anche i sacerdoti, i religiosi. A leggere la stampa che rivela questa sacrilega e larga defezione, a vedere e sentire questi poveri confratelli è orrore, è pianto. Alla vera, peggiore abominazione, che leggiamo nella storia dei tempi andati, la nostra epoca vi si è agganciata e la supera.

Non è novità. La Chiesa ha sofferto le abominazioni frenetiche da quando è nata.

Invero oggi l'abominazione sorpassa ogni limite. A leggere l'Evangelo, le Epistole sacre, la pastorale abbandonata dei Sant'i Padri, i filosofi, teologi e storici veri della Chiesa ci descrivono le aberrazioni del passato che sono non una immagine delle nostre, ma una fedele fotografia. E siamo costretti, con affannoso ribrezzo e vergogna soffocante, a ripetere che la Chiesa non teme i nemici esterni, ma i nemici interni che oggi pullulano, infame e pestifera zizzania, nel popolo di Dio.

A riandare i tempi dobbiamo esclamare: è vero, purtroppo è vero.

Oggi è legione il numero che improvvisamente è apparso alla ribalta, con pomposa sfrenatezza. La legione dei rinnegati, per i quali noi, fedeli all'Evangelo, non malediciamo no, ma preghiamo perchè tornino alla luce i volontari dispersi, e non facilitino gli altri a cadere nelle maglie da essi tese ai confratelli, ai giovani, che oggi sono il bersaglio dei malviventi.

E gridiamo con lagrime d'amore e di pietà: attenti. Rileggete, meditate ancora il Figliuol Prodigo. Cercate nuovamente la verità a Sant'Agostino e alle migliaia di Confratelli che hanno riscoperto la via di Dio e l'hanno percorsa e la percorrono felici e coraggiosi. Siano di sprone agli altri!

Restate nell'amor mio. È Gesù che va in traccia, alla ricerca della perla perduta, della pecorella smarrita. Sarà festa in terra, nel popolo di Dio, il quale nel ritorno degli smarriti e ritornati dall'odio all'amore, come San Paolo, dalla falsità alla verità, respirerà un'aria nuova balsamica. E gusterà la felicità che in cielo si gusta accanto all'Agnello divino, donatore generoso di pace e di felicità a quanti la cercano o la ricercano con salutare ansia ed interesse di vita.

Povero e indegno Sacerdote, mi appello a tutti i Lettori perchè ci si unisca per una nuova battaglia, per una sacra crociata, tesa alla salvezza dei perduti.

E, benchè indegno, mi appello a tutti i sacerdoti e religiosi e religiose, perchè ci si metta a capo di questa crociata per facilitare, con la preghiera il ritorno degli assenti e dei fedifraghi. Gli assenti che non sentono più il profumo dell'unzione sacerdotale. I fuggiaschi che hanno profanato il giuramento bagnato con gioiose lagrime nella loro consacrazione al buon Dio, liberi e volenterosi, e coscienti ancora, forse in momenti di incoscienza.

Non hanno ricordato l'ammonimento di San Gregorio Magno:

« Causa sunt ruinæ populi sacerdotes mali ». *Poveri confratelli!*

Lottiamo a preservare quelle anime che soffrono l'insidia della propaganda nefasta e nefanda dei progressisti, teologi nuovi, tra i quali appare anche qualche vescovo e, Dio non voglia, qualche porporato... Si vocifera... Ci rifiutiamo di credere. Ma la voce circola.

Preghiamo, e offriamo al buon Dio le nostre pene e i nostri affanni per una santa soluzione.

Offriamo anche, come Santi e Sante, come l'angelico Giovanni XXIII, la vita al buon Dio per la continuità della Santa Madre Chiesa, per la salvezza di tutti.

PADRE TITO PASQUALI

Quello
che il Signore vuole da noi,
i quali abbiamo avuto l'inestimabile ventura
d'udire la sua parola creatrice
è che essa non rimanga vana in noi,
ma semplicemente e umilmente sia messa in pratica.

Giulio Salvadori

Pensiero mariano

Partì in fretta verso la montagna.

Maria ha appena conosciuto ed accettato l'invito di diventare Madre di Dio. L'Arcangelo Gabriele Le ha fatto conoscere anche un altro prodigio: la maternità avanzata della sua cugina Elisabetta.

Spinta dalla Carità divina, che si è stabilizzata in lei con sovrabbondanza, dimentica della sua grandezza, perchè come il suo divin Figliuolo, è venuta per servire e non per essere servita, Ella porta la gioia della sua maternità divina alla vecchia parente, le porta il suo servizio d'amore.

È il puro amore verso il prossimo che Le fa dimenticare le fatiche e i disagi del lungo viaggio di ben quattro giorni per raggiungere il villaggio di Ain Karem, dove probabilmente vivevano Zaccaria ed Elisabetta. È soprattutto l'esultanza incontenibile per la grazia ricevuta ed il desiderio di gioire con Elisabetta, che induce Maria a partire « in fretta ».

In Maria ora si attuano le parole del profeta Isaia (52, 7):

> « *Come sono graziosi sui monti*
> *i piedi del messaggero di gioia*
> *che annuncia la pace,*
> *che reca una lieta notizia,*
> *che annuncia la salvezza,*
> *che dice a Sion:*
> *il tuo Dio regna* ».

San Paolo queste parole le applica ai missionari del Vangelo. Ma non è Maria la prima Missionaria del Vangelo, la prima a recarci il lieto messaggio che la salvezza è vicina, che è prossima ormai la restaurazione del Regno di Dio?

Fissiamo questa bella immagine della Vergine Madre che, premurosa, frettolosa, corre, quasi, verso la cugina bisognosa di aiuto.

Ciò che Ella fece verso Santa Elisabetta, ora lo fa verso ogni cristiano: porta il suo Gesù ad ogni uomo che sia bisognoso di sollievo, di conforto. E il cristiano sente che la Vergine gli si avvicina per portargli la salvezza, sente in Lei la presenza beatificante del Salvatore.

Porti anche a noi la Vergine il suo Gesù, porti la sua gioia, lo Spirito Santo vivificatore. Il nostro cuore balzi, come Giovannino, all'avvicinarsi della Madre di Dio, si purifichi, si renda degno di essere amato dai Cuori più santi: quelli di Gesù e di Maria.

Don Giorgio Giunta d. D.

Alla sorgente

Pubblichiamo la lettera seguente, onorati e grati perchè il Santo Padre ha gradito l'umile omaggio della prima Biografia del nostro Fondatore.

SEGRETERIA DI STATO

N. 184776

DAL VATICANO, 31 Maggio 1971

Reverendissimo Signore,

Il libro da Lei scritto e inviato in omaggio al Santo Padre Gli è tornato di particolare gradimento, per un rinnovato e spirituale incontro con il compianto don Giovanni Minozzi, Fondatore di codesta "Famiglia Religiosa" e già collaboratore dell'indimenticabile P. Semeria nell'Opera di carità fondata dopo la prima guerra mondiale.

Sua Santità imparte di cuore a Lei, ai Sacerdoti suoi Confratelli e ai ragazzi assistiti, in auspicio di abbondanti grazie celesti, la propiziatrice Benedizione Apostolica.

Mi valgo volentieri della circostanza per professarmi con sensi di religioso ossequio

della Signoria Vostra Rev.ma

Dev.mo nel Signore

+ P. Sensi Sost.

Reverendo Signore
Sac. D. ROMEO PANZONE d. D.
Superiore Generale de "I Discepoli"
7 Via dei Pianellari

ROMA

sul filo dei ricordi

Appunti.

(Continuazione).

Il 23 ottobre 1925 fui invitato ai Santi Spirituali Esercizi ad Amatrice. Premetto che, partendo l'anno precedente, Don Giovanni, stanco dell'altrui cattiveria, mi disse:

— Porta ogni tua cosa al femminile.

Là io trascinai due casse di biancheria e di libri... Sapeva lui... Seppi poi che il Direttore andò, con i suoi due angeli, alla casetta degli aspiranti e bruciò tutto anche la bibliotechina.

Era finito il seminarietto.

Arrivato il 23 ottobre 1925 ad Amatrice, per ordine di Don Giovanni, mi fermai ad aspettarlo al femminile. La Superiora Suor Adeodata Uva, una degna e santa Suora, al bersaglio di quei figuri anche lei, mi disse:

— Lo sa?

— Che cosa?

— Lei non tornerà più a Potenza.

— Perchè?

— Don Giovanni vuole aprire il Seminario a Calascio e lei vi è destinato come direttore.

— Ma come? Io non so niente...

Venne Don Giovanni, la sera venne Padre Semeria con gli altri Sacerdoti. Cominciarono gli Esercizi predicati dal Padre Semeria che fu un fiume di santa eloquenza. Sette giorni! Tre prediche al giorno, su la "*lavanda dei piedi*".

Uno di quei giorni Padre Semeria mi chiamò e mi disse:

— Dico a te perchè lo riferisca a Don Giovanni che ti vuole bene come io te ne voglio. Gli dirai che non è facile fondare una Congregazione (di cui si trattava) e quindi il Seminario che a te sarà affidato. È difficile! Io non farò parte della vostra Congregazione dei Discepoli, a Roma ti consegnai le prime regole di otto facciate, mi pare. Sono Barnabita e sarò fedele alle mie Regole giurate.

Vistomi sorpreso, continuò:

— Resto con voi, chè ho fondato l'Opera con l'*amico* (Don Giovanni), rimarrò con voi. Tutto il mio guadagno sarà per i Discepoli (come fu fin che visse). Tanto vero questo suo interesse per i Discepoli che il Signor Gismondi, qualche mese dopo la morte del Venerato Padre, mi disse mostrandomi in camera sua la grande fotografia:

— Mi ha raccomandato il Seminario. Non dimenticherò.

Gismondi è stato il più grande benefattore.

Finiti gli Esercizi, il 1° novembre 1925, giurammo i voti.

Ognuno tornò al proprio posto, Don Giovanni e Padre Semeria a Roma, Don Tito a Potenza per passare le consegne a Don Costanzo che mi succedeva il 1° dicembre 1925.

Il 4 dicembre pellegrinaggio di 450 orfani per l'*Anno Santo* a Roma con particolare visita alle Catacombe di San Callisto ove doveva celebrare il Padre Semeria che invece fu dalla neve sequestrato a Rimini e arrivò la sera. Lo suppli Monsignor Belvedere.

Papa Pio XI celebrò alla Cappella Sistina per tutti noi con a capo i Fondatori e il Principe Doria. Il Papa si congratulò, si compiacque dei canti degli Orfani di Monterosso guidati da Don Valentino allora Direttore, Orfani e Orfane di Amatrice guidati da Don Damiano e da Suor Uva. Orfane di Sparanise guidate da Suor Innocente.

Fu un trionfo. Il Governo di Mussolini dette un pranzo a Palazzo Doria. Gli Amatriciani a gara offrirono pranzi e cene. Il Governo dette l'assistenza della Polizia e otto tranvai a disposizione.

Grande manifestazione al Monumento a Vittorio Emanuele II.

Visita alle quattro Basiliche, tutti incolonnati con il Principe Doria che portava la Croce. Il popolo a cappello in mano rispettoso. Migliaia di spettatori, al passaggio dei 450 Orfani, in riverenza. Allora. Oggi?!!?

Don Giovanni a sera, 6 dicembre, mentre nel sottoscala di Piazza Grazioli si stendeva sul giaciglio a terra, mostrando i piedi sanguinanti, mi disse:

— Un trionfo. Forse il Signore ora ci riserba qualche prova.

E la prova venne, nel febbraio, quando Don Giovanni se ne moriva al Policlinico. Poi, miracolo! Vinse sulla morte.

E intanto ad Amatrice alcuni maligni avevano creato una disperata battaglia contro Don Giovanni, con la compiacenza dei Superiori dell'Istituto, vigliacchi e conniventi!

(Continua)

PADRE TITO PASQUALI

Parliamo tanto di...

La luce della speranza nell'intrico della città

2°

Pongo una domanda: ciascun uomo, oggi, nel suo vivere nella società, a che cosa aspira?

Senza dubbio sai darti una risposta anche tu.

Il Papa risponde: l'uomo ha una duplice aspirazione: aspirazione all'uguaglianza, aspirazione alla partecipazione.

Facciamo qualche considerazione.

Che bella l'uguaglianza e come desiderabile la giustizia! Ma oggi, quando ci mettiamo a parlare di giustizia e di uguaglianza per tutti gli uomini, pare di stare a dire le barzellette. I diritti dell'uomo sono palesemente ignorati, scherniti, calpestati. Per esempio: prova un po' a misurare la inadempienza, smisurata nei fatti e nelle strutture, di questa cristiana affermazione: « Il Vangelo inculca il rispetto privilegiato dei poveri e della loro particolare situazione nella società: i più favoriti devono rinunciare a certi loro diritti per mettere con più liberalità i propri beni a servizio degli altri ».

Vien subito voglia di dire: campa, cavallo, che l'erba cresce.

Eppure bisogna tendere a realizzare una società politica, nella quale le aspirazioni di uguaglianza e di partecipazione trovino compimento.

Per la edificazione di tale società è risaputo che son venuti formandosi vari movimenti storici. Il socialismo avanza la sua dottrina; il marxismo grida su tutte le piazze la propria dottrina; il liberalismo propone, a contrasto, la sua visione. Tutti e tre questi movimenti, socialismo marxismo liberalismo, hanno le radici avvelenate dalle rispettive ideologie, anche se in essi alcuni aspetti positivi riescono a esercitare una certa attrattiva sui cattolici.

Ma il cristiano non può farsi rinchiudere da essi. Egli ha una visione originale della società politica, radicata nella Fede. Non può scimmiottare gli altri. Deve costruirla sulla visione globale dell'uomo e dei suoi destini come deriva dalla dottrina cristiana, impegnandosi nella costruzione di una civiltà umana pacifica, giusta, fraterna, proprio come se stesse facendo una offerta a Dio.

In che modo il cristiano deve impegnarsi?

Diciamo subito che non compete alla Chiesa indicare tecnicamente i mezzi per perseguire una più vera giustizia. Però nella sfera sociale essa « ha sempre voluto svolgere la duplice funzione di illuminare gli spiriti per aiutarli a scoprire la verità e a scegliere la via da seguire in mezzo alle differenti dottrine da cui il cristiano è sollecitato; entrare nell'azione e diffondere, con una reale preoccupazione di servizio e di efficienza, le energie del Vangelo ». In conseguenza il Papa fa nella lettera chiare indicazioni. Le indicazioni si inoltrano nell'intrico dei problemi, ampi e urgenti, proposti dalla realtà sociale di oggi, che ha assunto dimensioni mondiali, illuminando così il cammino del cristiano verso una più grande giustizia, nel novero delle scienze, al conseguimento del vero progresso, nell'opera dinamica di mutare cuori e strutture.

Vale proprio la pena di meditare sulla lettera, così ricca e chiara e autorevole, prorompente per fecondità di pensiero e impeto di cristiano sentimento. Le poche linee che ne ho riferito, mozzandone purtroppo l'efficacia, vogliono invogliare alla lettura dell'intero testo. In una società in sussulto, dove mille sono le voci della confusione, dell'approssimazione, della demagogia, noi poveri diavoli siamo quotidianamente turbati. Il Papa proclama le parole della chiarezza, della competenza, della forza, della rettitudine, desumendole dall'amore e distribuendole lungo un filo di luce che dalla terra sale fino al cielo, dal tempo sconfina nella eternità. Il magistero di verità, esercitato dal Papa, provvidenzialmente conforta e assicura ciascun cristiano anche in campo sociale.

Conclusione?

È tempo di agire. Ciascuno nella propria sfera. Le chiacchiere, i rimpianti, le lamentazioni sono sterili. Leggete: « Non basta ricordare i principi, affermare le intenzioni, sottolineare le sirideali ingiustizie e proferire denunce profetiche: queste parole non avranno peso reale se non sono accompagnate in ciascuno da una presa di coscienza più viva della propria responsabilità e da una azione effettiva. È troppo facile scaricare sugli altri la responsabilità delle ingiustizie, se non si è convinti allo stesso tempo che ciascuno vi partecipa e che è necessaria innanzitutto la conversione personale ».

In altro passo è ancora ribadita la necessità dell'azione.

Il cristiano è sempre tale, anche nella vita sociale. Il cristianesimo non è un vestito di circostanza che si indossa e si depone a piacimento. Il cristianesimo sostanzia e fermenta tutte le nostre azioni, tutta la vita. Quelli che si fingono cristiani in chiesa, e poi si comportano da anticristiani nella società, non sanno neppure loro quello che sono; o lo sanno troppo bene; ma non certo in termini di vita spirituale. Coerenza tra fede e opere si richiede, sempre e dovunque.

Eccolo il brano: « Se l'ufficio della gerarchia è d'insegnare e di interpretare in modo autentico i principi morali da seguire in questo campo, spetta a loro (a ciascun cristiano), attraverso la loro libera iniziativa e senza attendere passivamente consegne o direttive, di penetrare di spirito cristiano la mentalità e i costumi, le leggi e le strutture della loro comunità di vita. Ciascuno esamini se stesso per vedere quello che finora ha fatto e quello che deve fare ».

Fiorello

CHIESA DI CRISTO LUCE DEI POPOLI

In un borgo brasiliano il parroco è una donna. È la Signorina Anna Sironi di Trezzo d'Adda, laica di Azione Cattolica, di circa 40 anni. Offertasi spontaneamente al servizio del Terzo Mondo, nel 1965 fu condotta in Brasile dall'Arcivescovo di Bahia, ora Card. Eugenio Araujo Sales. Ebbe la cura di una parrocchia della periferia di Salvador, allora di 20.000, ora di 40.000 abitanti, priva di Sacerdote. La Sironi, non legata a voti, compie tutte le mansioni di un parroco, battezza, assiste ai funerali, prepara ai matrimoni, insegna Catechismo, e da un anno distribuisce la Comunione, per una facoltà concessale dalla Santa Sede. Per la Messa e le confessioni va nella Parrocchia un sacerdote ogni settimana. È l'unico esempio finora nella Chiesa, ma contemplato nelle Costituzioni Conciliari (da "*Voce Nostra*" Palermo 16-5-71).

50 anni fa (10-4-1921) moriva Lorenz Werthmann (1858-1921), il Sacerdote tedesco, fondatore a Friburgo, nel 1894, dell'Associazione "Caritas". Fu il primo Cappellano degli emigranti italiani in Germania (come non ricordarlo?), già numerosi in quello scorcio del secolo, egli che aveva conosciuto le nostre necessità durante i suoi studi teologici a Roma; tutta la sua vita, però, dedicò ad organizzare l'attività caritativa cattolica tedesca in una dinamica istituzione la "Caritas", una autentica perla nella storia del cattolicesimo d'oltr'Alpe. Dopo l'ultima guerra, la Caritas tedesca fu esempio ad Associazioni simili, sorte in quasi cento nazioni del mondo, riunite nella ben nota "Caritas Internationalis". (dall'Oss. Rom. 3-6-71).

Migliora il dialogo Cattolici-Luterani. Una Commissione congiunta di teologi luterani e cattolici ha concluso a Malta una serie di sessioni, cominciate nel 1967. Nel breve comunicato finale dell'ultima Sessione è detto che "è stato raggiunto un notevole accordo nella comprensione del compito ministeriale della Chiesa" e che "la lunga e controversa questione sulla giustificazione non divide più luterani e cattolici". Rimangono visuali differenti sul ruolo del papato, mentre a proposito della intercomunione è stato deciso di rivolgere alcune raccomandazioni alle rispettive autorità (da "Mondo e Missioni" - maggio 71).

Emmeti

IL BATTESIMO E LA SUA NUOVA RIFORMA LITURGICA

Il Battesimo è il Sacramento, per mezzo del quale il cristiano celebra la sua prima pasqua.

Infatti il cristiano per mezzo di questo Sacramento, muore al peccato e risorge a nuova vita, alla vita soprannaturale della grazia. « Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Siamo dunque stati sepolti con Lui nella morte per mezzo del Battesimo, affinchè come fu risuscitato Cristo da morte per la gloria del Padre, così anche noi camminiamo in novità di vita » (*Romani*, 6, 3-4).

Per il Battesimo il cristiano entra in rapporti di vita con Dio e stringe particolari relazioni con le tre divine Persone: con lo Spirito Santo, di cui diventa amico; con il Figlio, di cui diventa fratello; con il Padre di cui diventa figlio.

Al Battezzato viene proposto un nuovo programma, un nuovo stile di vita, fondato sulla libertà e sull'amore radicato nella fede.

« Fate dunque morire le perverse inclinazioni, quali sono: le fornicazioni, le impudicizie, le passioni, i desideri malvagi, come pure la cupidigia che è una idolatria; tutte cose per cui piomba l'ira di Dio sui ribelli e nelle quali un tempo avete camminato anche voi, quando vivevate in tali vizi. Ma ora rinunziate anche voi a tutto questo: l'ira, lo sdegno, la malignità, la calunnia, il turpiloquio non si odano sulla vostra bocca ... Rivestitevi dunque come eletti di Dio, santi ed amati, di viscere di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza, di pazienza. Sopportatevi a vicenda; e se qualcuno ha di che lagnarsi di un altro, perdonatevi scambievolmente ... Ma soprattutto rivestitevi di carità che è il vincolo della perfezione ».

Il Sacramento del Battesimo è la porta degli altri Sacramenti. Infatti trova il suo perfezionamento nella Cresima; esige il cibo spirituale, l'Eucarestia, perchè la nuova vita sia accresciuta, alimentata, sostenuta; spinge ad una conversione continua, che trova poi nella penitenza sacramentale il momento ecclesiale più efficace.

Il Battesimo fa unire la sofferenza del cristiano a quella del Cristo, fino a che la malattia verrà santificata dall'Unzione dei malati (*L. G.* 11).

Per il Battesimo il consenso di due Cristiani nel Matrimonio, diventa vincolo sacramentale.

Sulla base del sigillo battesimale, i Sacerdoti, scelti per servire i loro fratelli (*L. G.* 18), ricevono quello speciale carattere — che li configura a Cristo Sacerdote, in modo da poter agire in nome di Cristo, Capo della Chiesa — (*P. O.* 2).

Il Battesimo c'introduce nella Chiesa, facendocene membri. Esso è il fondamento dell'unità della Chiesa in quanto tutti i battezzati formano una sola cosa con Cristo. È alla base anche dell'ecumenismo. Infatti la Chiesa cattolica è unita, sebbene in modo imperfetto, ai fratelli di altre confessioni cristiane.

Il Battesimo orienta la vita cristiana al raggiungimento della perfezione finale: la risurrezione del corpo. Il cristiano è in stato di tensione verso questa meta.

Data la necessità, l'importanza di questo Sacramento, la Chiesa ha voluto preparare di esso una riforma liturgica più pastoralmente efficace e più solenne. Viene stabilito che debbono essere presenti al rito battesimale i genitori, i padrini, una rappresentanza della comunità locale.

I genitori, infatti, hanno una parte attiva nella celebrazione, specialmente la mamma. Quindi si deve fare di tutto perchè sia presente la mamma. Ella stessa porti il suo bambino in braccio, affinchè sia battezzato. I genitori debbono essere preparati col rito e richiamati sulla responsabilità che essi si assumono di fronte a Dio e alla Chiesa, nell'educazione cristiana del loro figlio.

Il nuovo rito non ha tolto i padrini. Essi debbono coadiuvare i genitori nell'arduo compito dell'educazione cristiana. Debbono quindi avere determinati requisiti. Sono i rappresentanti qualificati della comunità cristiana.

Poichè il Battesimo, come gli altri Sacramenti, non è solo azione di Cristo, ma anche della Chiesa, è bene che vi sia la partecipazione dei fedeli. Anch'essi sono corresponsabili dell'educazione cristiana dei neo battezzati. Difatti il nuovo rito li invita a pregare per i battezzandi. Assieme con il sacerdote dànno il loro assenso di fede. Al termine del Battesimo esprimono un'acclamazione di gioia (*Alleluja!*), perchè la Chiesa si è arricchita di un nuovo membro.

La struttura del rito è questa.

1) Rito di accoglienza all'inso nella chiesa.

Il Sacerdote accoglie il battezzando e rivolge un saluto ai genitori che chiedono il Battesimo per il loro figlio.

2) Liturgia della parola.

Vengono letti passi della Sacra Scrittura che illustrano la natura, gli effetti, gli impegni del Battesimo. Queste letture, possibilmente, debbono essere fatte all'ambone.

3) Liturgia del Sacramento.

Un elemento caratteristico è la benedizione dell'acqua. La veste bianca deve essere portata dai genitori o dai padrini. Accanto al Battistero deve stare acceso il Cereo pasquale, simbolo del Cristo risorto, dal quale viene accesa la candela del battezzando.

La parte conclusiva si compie davanti all'altare.

Ma la processione dal Battistero all'altare ha due significati. Vuole simboleggiare che la fede è un cammino, un itinerario verso Dio. In secondo luogo vuol richiamare il legame che c'è fra il Battesimo e l' Eucarestia.

Altra novità è la benedizione alla mamma, al papà e ai presenti.

Questa nuova riforma del Battesimo, come quella degli altri Sacramenti, certamente porterà i suoi frutti.

Don Franco Valgimigli d. D.

Quale immenso amore ci ha donato il Padre: siamo chiamati figli di Dio e lo siamo in realtà.

Già in questo mondo, noi siamo figli di Dio; ma non è ancora svelato quello che noi saremo. Quando sarà svelato saremo simili a Lui, poichè noi Lo vedremo quale Egli è in realtà. Chi ha questa speranza in Lui, si rende puro com'Egli è puro. Chi invece commette il peccato commette anche l'iniquità.

Egli venne per togliere i peccati, Lui nel quale non c'è peccato. Chi in Lui dimora non pecca. Chi pecca non l'ha conosciuto. Chi pratica la giustizia è giusto, come Egli è giusto. Chi è generato da Dio non pecca: un seme di Dio dimora in Lui. Questo è il segno dei figli: praticare veramente la giustizia. Chi non la pratica non è da Dio.

E così chi non ama il fratello. Questo è il messaggio che noi abbiamo ascoltato subito fin da principio: amarci gli uni gli altri. Noi, amando i fratelli, sappiamo di essere passati dalla morte alla vita: solo chi ama è vivo.

Se non amiamo siamo nella morte.

Se non amiamo il fratello, noi lo facciamo morire e non è in noi la vita eterna.

Noi abbiamo conosciuto l'amore: Cristo ha dato per noi la vita. Dunque anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

Non amiamo solo a parole e solo con la lingua, ma con i fatti ed in verità: solo così saremo nella verità.

(1 Gv., 3)

In Lucania, con l'intervento di autorità elettori, si è voluto rendere omaggio a S. E. il Presidente del Consiglio On. EMILIO COLOMBO *nel suo venticinquesimo di straordinaria esperienza politica.*

Giustamente!

Quella che per il grande lucano, Senatore Giustino Fortunato, meridionalista di primo grado, fu ritenuta impossibile, oggi è una realtà e in via di progressiva realizzazione, mercè l'interessamento dell'Onorevole Colombo che ha sposato il risorgimento della Lucania.

Il Senatore Fortunato, in una cartolina che conservo, mi scriveva testuale: «ammiro Padre Semeria e Don Minozzi, ma non credo al risorgimento della Lucania».

Là dove un tempo non c'era un filo d'erba, come è specialmente nel Metapontino, vi era solo la morte per la terribile malaria, oggi è un giardino. Mercè l'opera prodigiosa dell'On. Colombo là dove la ricchezza era solo la morte, oggi la coltivazione e la irrigazione, la casa, paesi nuovi interi, come Policoro, hanno radicalmente trasformato la zona ionica di Potenza e Matera.

Ripeto con gioia che giustamente i Lucani hanno reso omaggio a S. E. l'On. Colombo lo scorso giugno con un universale festeggiamento. E la Dottoressa Signora Giovanna Vita, *funzionario di primo grado e Segretario particolare del glorioso Presidente del Consiglio, ha voluto esprimere la sua gioia, con brevi ma luminosi accenni che pubblichiamo, con lei partecipando alle manifestazioni al vero fattore del risorgimento della Lucania, che fu il centro dell'attività apostolica di P. Semeria e Don Minozzi.*

NOZZE D'ARGENTO

Il 2 giugno 1971 si sono compiuti venticinque anni dalla proclamazione della Repubblica. Lungo l'arco di questo tormentato e fecondo periodo di vita della giovane democrazia italiana, fra gli uomini politici che ieri ne furono gli assertori ed oggi ne sono i garanti, si ripropone alla nostra ammirazione la figura dell'On. Emilio Colombo. E non tanto per le pur gravi cure dell'attuale carica, ma perchè la sua opera e la sua parola hanno costituito e costituiscono quella certezza di cui le giovani democrazie hanno assoluto bisogno per consolidarsi e progredire.

Se per poco si tentasse di ripercorrere gli anni da lui dedicati alla vita del nostro Paese, ci si troverebbe dinanzi ad una mole di lavoro che sbalordisce. Ma quel che più conta, almeno per tanti che lo hanno eletto a loro guida, è l'animo con il quale il lavoro politico è stato affrontato e superato. Emerge, infatti, da tutti i suoi discorsi la pensosa preoccupazione di reperire, per i singoli problemi che le contingenze politiche gli propongono, soluzioni adeguate e concrete, ma non mai raggiunte con la rinunzia ai principi informatori del suo pensiero o, meglio, della sua fede.

L'attività politica conduce a scontri ed irrigidimenti; mentre in lui troverà sempre la fraterna comprensione di chi ritiene che « la vita dei popoli non può intessersi se non sul telaio dell'amore ».

Ecco la prima, grande parola del credo sociale cristiano cui s'informa l'opera di Emilio Colombo: senza la premessa dell'amore non vi è colloquio: e dove non s'instauri il colloquio, non vive la democrazia; la quale non è statica accettazione di forme istituzionali o asseverazione astratta di principi, ma è quotidiana chiarificazione, sia all'interno dei singoli gruppi politici sia nei rapporti fra i vari partiti. « Se lo spirito di parte, — preciserà Colombo in un suo scritto del 1948 — la grettezza, l'interesse impediscono al cristiano di vedere e comprendere quel che di vero portano in sè i suoi avversari, egli è perciò stesso un uomo che si preclude la strada a costruire la città degli uomini secondo lo schema della città di Dio » (1). Apertura, comprensione per tutti, ma senza equivoci nè confusioni. Colombo « è l'uomo non dei compromessi ma dello spirito d'intesa » (2).

La difesa dell'ordine non deve mai costituire rinunzia alla libertà perchè « la giustizia soffoca ed opprime, se si conquista a prezzo della libertà »; ma la libertà, nel suo valore morale e civile, non può essere accettata e capita se non si rimuovono le condizioni di disagio che degradano l'uomo; « non si può parlare agli spiriti se la carne marcisce e la miseria corrode ».

Sono queste le due grandi direttrici lungo le quali si svilupperanno il pensiero e l'azione di Emilio Colombo in tutti i settori della vita politica in cui sarà chiamato ad operare: ampliare il contenuto sostanziale della democrazia ed attuare la giustizia sociale; democrazia e giustizia sociale che vicendevolmente si integrano perchè, sul piano della sostanza del pensiero sociale cristiano, l'una è presupposto dell'altra.

« Non c'è difesa e sviluppo della democrazia senza una seria volontà di riforme; ma un disegno di riforme non può mai mettere in pericolo, indebolire l'equilibrio democratico del Paese ». E ciò perchè « i beni economici hanno una precisa collocazione: non sono l'uomo, ma servono all'uomo e sono ordinati al conseguimento di beni più alti ».

La grave situazione del mondo agricolo lo vedrà giovanissimo operare al fianco del Ministro Segni nella preparazione della legge per la Sila e per la legge scorporo. Con queste leggi, viene avviata la pacificazione del mondo agricolo, mediante la devoluzione graduale delle terre ai contadini. Ma tali provvedimenti devono essere interpretati, egli lo ripeterà in numerosi discorsi a tutti i livelli, come atto di giustizia distributiva, non come aggressione al principio di proprietà. La proprietà non dev'essere soppressa, deve bensì essere ampliata; la vasta rete della piccola proprietà contadina non solo costituisce un fronte di ordine sociale, ma tende anche alla rivalutazione econo-

---

(1) " Da Montecitorio al Tabor " — 1948 — Estratto dalla Rivista " *Tabor* ".
(2) " *L'Aurore* ", Parigi, 16 dicembre 1966.

mica della produzione agricola; perchè da un più diretto rapporto fra la terra e il lavoratore, la produzione nazionale ricaverà la forza competitiva per inserirsi con dignità nei mercati agricoli internazionali. Siamo negli anni del *pool* verde contro il *pool* nero.

Sono vieppiù chiari i termini della lotta al comunismo, termini che poi ribadirà nel Congresso di Firenze il 1959; non la lotta per la lotta; ma la lotta per la chiarificazione democratica; lotta che deve, perciò, avere « un contenuto umano che deriva dalla nostra coscienza, dalla nostra dottrina, dalla nostra tradizione », lotta per l'asservazione di una giustizia « che dovremo attuare indipendentemente dalla esistenza del comunismo ».

Questa limpidezza del suo pensiero, questa linearità del suo operato, gli hanno guadagnato l'ammirazione degli avversari politici fin dall'inizio della sua attività politica.

Ricordo un vecchio contadino lucano, veterano nelle file comuniste, che proveniva da una famiglia di comunisti per generazioni, il quale, per opporre un argomento al mio raffronto fra i nostri partiti, mi disse:

— Sì, ma voi avete la fortuna di avere Emilio Colombo!

Ed aveva ragione; nella sua logica di uomo semplice, aveva individuato l'azione di guida che la D. C. doveva riconoscere a Emilio Colombo!

L'azione dedicata al mondo delle attività primarie non copre le esigenze della vita economica del nostro Paese; si profila la necessità d'inserirsi nel processo di sviluppo industriale e sarà Emilio Colombo, Ministro dell'Industria e Commercio, a dare una nuova fisionomia alla funzione degli operatori economici. Gli angusti limiti del vecchio liberismo, ancorato alla inflessibilità delle vetuste leggi economiche, vengono definitivamente infranti e superati dalla nuova politica di pianificazione, ma non senza le precisazioni necessarie per evitare che si confonda fra la pianificazione *totale*, la quale porta « al di là della sfera compatibile con la persona umana ... annulla il significato ed il valore dell'uomo, quale individuo, quale libero operatore » e la pianificazione *parziale*, che esclude il collettivismo e la concentrazione della produzione nelle mani dello Stato come unico gestore, mentre « corregge ed integra il meccanismo di mercato senza distruggerlo ».

Ecco come la fredda tecnica del giuoco delle leggi economiche si vivifica e si rinnova alla luce del principio cristiano secondo cui « uno sviluppo economico equilibrato implica necessariamente e tecnicamente che l'economia non sia abbandonata a se stessa ma che si evolva ordinatamente nell'ambito di un programma. Il quale, senza sopprimere la libertà dei singoli, assicuri a tutti un benessere crescente e riduca per tutti le mortificazioni proprie della mal distribuzione del reddito ».

Le attività economiche assumono, dunque, la dimensione che devono avere nella concezione sociale cristiana: favorire il processo di unificazione democratica. E non solo all'interno del nostro Paese! Perchè dovendo chiarire il valore politico del Mercato Europeo, Colombo precisa che « non è solo un fatto mercantile, ma, anzi e soprattutto, un processo d'integrazione economica che si risolverà in un'associazione politica! ».

È questa concezione di una più vasta fraternità fra i popoli che lo renderà artefice solerte del processo di unificazione europea ed indurrà l'opinione pubblica europea a vedere in lui « una delle più sorprendenti apparizioni nella generazione del dopoguerra dei nuovi uomini politici italiani ... uno dei primi italiani che non pensano in maniera esclusivamente italiana, bensì in vasta misura europea ... un uomo che ha intuito i segni dell'epoca » (1).

E poichè sul tema dell'europeismo ancora si tenta d'ingenerare confusioni con dibattiti « sterili e provinciali », riteniamo doveroso riportare integralmente il pensiero di Emilio Colombo sulla interpretazione che va data alla nostra politica atlantica: « Noi rifiutiamo la cosidetta concezione atlantica dell'Europa, quella cioè che le farebbe perdere l'identità nell'alleanza atlantica e la porrebbe in posizione subalterna nei confronti degli Stati Uniti, così come abbiamo sempre esclusa l'Europa terza forza, visione questa in cui confluiscono posizioni arcaiche e velleitarie. Ma per volere l'altra, la visione cioè di una Europa autonoma, in un rapporto di dignità e interdipendenza con gli Stati Uniti, dovrebbe provenire dal nostro interno, dalla capacità degli europei di unirsi, la spinta, l'elemento capace di dare all'organizzazione dell'Occidente una nuova ed efficace articolazione. Questa è la vasta e stimolante frontiera degli anni settanta, che noi dobbiamo prospettare e mantenere viva nel nostro Paese e in Europa » (2).

Quale sia stata l'ansia degli anni spesi come Ministro del Tesoro è noto a tutti; ma a noi piace ricordare una sola affermazione, pronunciata nel momento più critico dell'economia italiana. Lo spettro dell'inflazione avanzava a grandi passi, come il mostro che avrebbe fagocitato le piccole e medie economie quando, assumendo su di sè tutta la responsabilità di quel che andava ad asserire, precisò che l'inflazione è la tassa sulla povertà e che egli l'avrebbe evitata con ogni sforzo.

Precisate così, a lunghi tratti e sia pure per accenni, le vaste linee del pensiero politico di Emilio Colombo, riesce facile a comprendere di quanto la sua visione di alcuni problemi si distacchi dalle delimitate precedenti concezioni.

---

(1) Dal "*Rheinischer Merkur*" del 7 gennaio 1966.
(2) Congresso DC. Milano 24 novembre 1967.

Il problema del Meridione non si pone al suo esame avulso dal contesto dell'economia italiana; nè viene prospettato solo « come diritto ad una vita dignitosa »; ma esige « un indirizzo nazionale nel quale s'inquadri quello particolare del Mezzogiorno pur con le sue peculiari caratteristiche ed esigenze ». E mentre addita con ogni sforzo la necessità di creare nel Sud le infrastrutture industriali, avverte che la concorrenza dei mercati internazionali, impone un mercato interno di più vaste proporzioni; e ciò non sarà mai possibile, fin quando non sarà elevato il tono della vita del Meridione creando un maggiore reddito.

Il concentramento delle industrie in alcune zone del Nord, si appalesa antieconomico al suo acuto esame; ma vi sono « i costi di natura morale, di natura umana, di ordine sociale e di ordine politico che possono essere accentuati da questo fenomeno di concentramento, di spostamento di popolazioni, di disarticolazione della vita familiare, di rottura di equilibri psicologici, di rottura di comunità esistenti per crearne delle altre, che difficilmente si creano, soprattutto quando ci si trova ad operare alla periferia di grandi città o di grandi agglomerati urbani ».

La nazionalizzazione dell'industria elettrica sarà da lui predisposta, ma non senza precisare « il limite delle nazionalizzazioni ». Egli affermerà, infatti, che la « naziona izzazione non è fine a se stessa, ma è uno strumento inteso a promuovere il bene comune ».

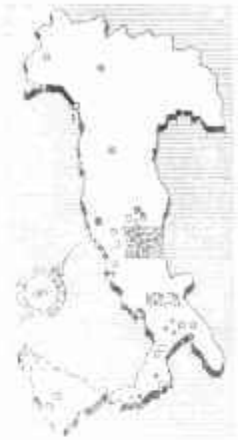
Questo diritto della partecipazione ai beni da parte di tutta la collettività, non nazionale, si badi, ma umana, si ritrova in tutti i suoi discorsi. In uno dei più recenti, parlando a uomini del più bel mondo della cultura, egli afferma: « Non vi può essere evoluzione economica e sociale senza il costante e sicuro sostegno di una cultura, intesa non più come patrimonio di pochi privilegiati, ma proprio come ricchezza comune, stimolatrice di attività anche pratiche oltre che intellettuali ».

Potrebbe proseguire il nostro *escursus* attraverso gli scritti di Emilio Colombo; ma a noi interessava solo enuclearne i punti salienti, che stessero a dimostrare la purezza adamantina della sua fedeltà ai principi ed anche, ci sia consentito, il fondamento della nostra fiducia nella sua azione politica. Sappiamo che per lui, così schivo ad ogni retorico complimento, può invece costituire conforto un consenso fondato sulla solidarietà degli intenti.

Auguri, Onorevole Colombo, per le nozze d'argento con la sua sposa bella: la sua grande fede di apostolo che ci è garanzia e guida! Noi la ringraziamo e rinnoviamo il voto di sempre:

— *Benedica il Signore il suo lavoro per il bene comune!*

Giovanna Vita



Dalle Case nostre

Napoli - Prima Comunione al "Darmon"

In una vivace cornice di colori, di luce e di canti, nella cappella gremita di famigliari, di compagni e di amici dell'Opera, dodici alunni dell'Istituto "Roberto Darmon" hanno ricevuto per la prima volta Gesù nel giorno della Sua gloriosa Ascensione.

Celebrava il Direttore don Paraso, che con commossa ed efficace parola ha espresso la solennità del momento; sotto lo sguardo vigile del Vice che dirigeva da par suo il piccolo coro di voci bianche, gli assistenti folgoravano con le luci del flasch, mentre i piccoli pregustavano le gioie del mistico incontro leggendo fra le lacrime delle mamme la commozione e l'ineffabile amore di chi crede e si affida incondizionatamente a "Colui che volentier perdona".

Il corpo insegnante, con il direttore didattico e la preside della locale scuola media, si è stretto intorno ai festeggiati perchè più completa fosse la loro gioia in questa giornata di paradiso.

Nicola Sansanelli

Siponto - Prima Comunione

Quindici ragazzi dell'Istituto "Stella Maris" di Siponto, martedì 2 giugno, hanno ricevuto la Prima Comunione.

I ragazzi si sono accostati a Gesù dopo aver dedicato l'intero mese di maggio alla Madonna e dopo aver ricevuto un'ottima preparazione catechistica dal Direttore dello stesso Istituto, Don Antonio Di Mascio.

La Santa Messa, cui hanno assistito oltre a tutti i ragazzi del collegio anche i familiari dei comunicandi, è stata celebrata dal Vescovo di Manfredonia, S. E. Mons. Vailati, che durante la Messa ha tenuto una breve

predica rivolgendosi anche, ed in modo particolare, ai genitori dei ragazzi, invitandoli ad essere più vicini ai propri figliuoli con il loro affetto,

SIPONTO: Gli alunni di Prima Comunione attorno al Vescovo Mons. Vailati e al Superiore Don Antonio Di Maseio.

ad aver fiducia nell'opera che i Superiori del collegio svolgono per il bene immediato e futuro dei ragazzi e a continuare, un giorno che i ragazzi saranno tornati a casa, l'opera svolta nel collegio con paziente tenacia, affinchè tale lavoro non vada distrutto e risulti quindi invano.

Dalle mani del Vescovo i ragazzi hanno quindi ricevuto per la prima volta Gesù Eucaristico.

Era bello, meraviglioso, quella mattina, osservare quei bambini mentre si apprestavano a ricevere la Prima Comunione.

Dopo la solenne cerimonia si è avuto un modesto ricevimento con S. E. il Vescovo, i ragazzi ed i loro familiari.

Nel pomeriggio i ragazzi hanno assistito alla proiezione del film "Giuseppe venduto dai fratelli", che ha messo molto bene in evidenza il perdono e la carità.

Giuseppe Mischitelli

S. Martino - Chiusura dell'anno scolastico

Dopo i mesi di scuola passati veloci (così sembra ora, ma non quando ci pesavano sopra), dopo il lavoro vario (ma anche dopo tante birichinate ...), tutti vogliono raccogliere i frutti ... È più che giusto!

Per la Scuola la parola è ai quadri. Nella III e nelle due IV elementari, su 72 alunni solo 7 sono stati dichiarati "riprovati" (poverini!).

Nelle due I e nelle due II medie, su 77 alunni si è avuto questo risultato: Promossi 41; Respinti 20; Rimandati 16. Le due V elementari e le due III medie attendono gli esami.

La scuola media ha concluso l'anno con una Mostra dei lavori di Educazione artistica e di Applicazioni tecniche. I nostri ragazzi hanno esposto lavori a colori, a mosaico e a traforo. Belli soprattutto questi ultimi. Ammiratissima è stata una "Mole Antonelliana", frutto di paziente lavoro della II H, guidata da D. Mosca.

Per le attività formative interne, c'è stata una premiazione particolare.

Da notare soprattutto i premiati per miglior comportamento con uno speciale Diploma e con l'iscrizione nell'Albo d'Onore: *IV elem.* Garau Antonio e Cottone Giuseppe; *V elem.* Quagliana Raimondo e Gambino Francesco; *I media* Quagliana Antonino e Chimento Salvatore; *II media* Putano Ignazio; *III media* Marrone Giuseppe.

Non possiamo dimenticare il Diploma meritato da Ceresi Filippo, in una Gara di 'buon comportamento', organizzata da D. Mosca in II media.

E ora lo Sport. La Coppa del Campionato di calcio, diretto anche quest'anno dal Presidente Adamo, è stata vinta, per maggior punteggio, dalla Società 'Uragano' (poveri noi). Medaglie sono state assegnate ai giocatori delle squadre vincitrici dei quattro tornei: Folgore, Fulmine, Folgore, Saetta. Per il campionato di Pallavolo, le medaglie sono andate alla squadra 'S. Rita'. Speranze di maggior agonismo si profilano per l'anno venturo, con il nuovo Campo Sportivo 'fuori le mura', che, se non perfetto, almeno darà la possibilità di un discreto gioco. E per la scuola? e per il resto? certo che si farà meglio ...

Il Cronista

SAN MARTINO: La Mole Antonelliana. Paziente lavoro di traforo eseguito da Don Mosca e da alunni della II media H.

Palermo - La festa della Mamma al 'Puricelli'

QUA E LA'

Amatrice.

Raggiungo l'istituto maschile partendo da Orvieto. Lago e monte, Piediluco e Terminillo. Malinconia della sera. Entriamo alfine nella conca di Amatrice, contornata da morbide linee di monti. Nell'istituto dorme il sonno del giusto Padre Minozzi, vegliando i suoi orfani. Ci si torna ogni volta come alla propria casa. Ed è una casa immensa. I Confratelli vi sostengono un lavoro che impegna a prova la generosità di ciascuno. Il 20 maggio, festa dell'Ascensione, un gruppo di alunni riceve per la prima volta Gesù eucaristico, tra i canti, bene eseguiti, e il gaudio di tutta la comunità.

La medesima cerimonia torna a ripetere nell'istituto femminile il 10 giugno, festa del Corpus Domini, coronando l'attesa di sei fanciulle vestite di bianco per unirsi allo Sposo della loro innocenza. L'istituto è tenuto bene e amministrato con sapiente amore. Le Ancelle del Signore, nel loro operoso nascondimento, non sono da meno di nessuno e ci danno l'esempio.

Un grappolo di case.

Lo spazio tiranno mi costringe a citare soltanto un gruppo di case nostre, visitate di galoppo ma con ristoro, per lo spirito buono delle Religiose che le conducono.

La testimonianza di vita cristiana, particolarmente accettabile se offerta nel sacrificio, commuove sempre ed edifica. La possono misconoscere soltanto coloro che hanno il velo della malizia sugli occhi e lo spessore del vizio nel cuore.

Le Suore di Carità di S. Giovanna Antida danno questa testimonianza, svolgendo l'apostolato, quasi a gara, nei tre Asili che dirigono: *Civitacampomarano, Casteldisangro, Atelli Stazione.*

E si dica altrettanto per le Suore del SS. Sacramento a *Lentella*, le Suore di Gesù Bambino a *Polinori*, per le Suore dell'Addolorata a *Guastameroli*.

Il 7 giugno a *Villetta Barrea* troviamo vivo rimpianto per la immatura morte del Parroco, che in trenta anni s'era fatto amabile esempio al suo popolo.

Le Suore di Santa Chiara facevano eco alle benedizioni della gente. A Villetta per ottobre saranno ultimati i lavori e avremo una sede più funzionale per la sezione di scuola materna.

Pescorocchiano.

Il 18 giugno mi reco, per la riconsegna dell'Asilo, nel paesino di montagna, da cui partono, con molto sacrificio e avvertendone il distacco, le Suore del Buono e Perpetuo Soccorso, alle quali l'Opera è grata per la collaborazione preziosa ed efficace che hanno prestato nell'anno. Siamo grati specialmente alla Superiora, Sr. Arcangela, che in questi ultimi tempi è stata sulla breccia d'un apostolato pieno di sacrificio e di lavoro.

Ofena - Orvieto.

A più riprese capito nei due nostri Seminari. I Confratelli che vi lavorano riguardo come coloro ai quali è stata confidata la Famiglia religiosa proiettata nel futuro. E sono confratelli esperti e intenti alla coltivazione, generosamente. In tempi così sommossi, educare i chiamati a un ideale di donazione e di sacrificio non è impresa facile. La sfiducia spesso insinua d'incrociar le braccia. Invece confidiamo nella parola del Maestro divino, che ha vinto il mondo. Confidiamo e preghiamo. I Discepolini, tra gli alunni dei nostri Istituti, sono i prediletti, come riferimento di speranza.

R. P.

RINGRAZIAMENTO

All'amico nostro, chietino, Cav. D'OVIDIO AUGUSTO tutto il nostro cuore, a lui che del suo cuore ci dà spesso segni pratici di benemerenza.

Egli ci ha regalato un magnifico Piviale bianco che completa i paramenti della nostra artistica Cappella a Via de' Pianellari, nella Casa Generalizia de "I Discepoli" a Roma.

Noi lo ricambiamo con devoto affetto e con la fervida preghiera alla quale egli, cristiano tutto d'un pezzo, sempre si appella.

Grazie ed auguri d'ogni bene.

T.

ECHI DAI SEMINARI DEI DISCEPOLINI

OFENA. Giugno! Tanto atteso in ansia di scrutini, di esami, di partenze ... Eppure è passato!...

I Discepolini di prima e seconda Media, la prima ansia l'hanno provata all'annunzio che per gli esami annuali di Religione sarebbe stato presente il Padre Superiore Generale, il quale è venuto puntuale. Dopo un compito scritto c'è stato il colloquio. C'era da tremare davanti ad una commissione in gran tenuta, ma poi ogni ansia è scomparsa, perchè alla serietà si è aggiunto il sorriso di incoraggiamento e il colloquio è stato proprio familiare tanto da destare l'entusiasmo di gara.

Con la chiusura delle Scuole avvenuta il 9, il *Corpus Domini* con la sua processione Eucaristica per il piazzale, con i risultati del Consiglio dei Professori, si è saputo da tutti l'esito finale. Man mano che affluivano i risultati ufficiali, il Direttore ha letto e commentato le votazioni. Nessun rimandato, sei bocciati, gli altri promossi. Anche per la terza "C" tutti ammessi agli esami. Da notare che più di uno, stupidamente, per la *fifa* di essere *spellati*, si son fatti abbassare i voti ...

L'11 mattina prestissimo parte il pullmann con il gruppo dei *piucchemeridionali* ed in giornata gli altri.

Il 12 ecco il pullmann di Orvieto che scarica i licenziandi di Terza Media privatisti. L'incontro è cordiale e fraterno. Ci son tante cose da raccontare, tante cose da domandarsi a vicenda per le prove di esami che attendono ... Si riforma quindi la comunità ofenese di preghiera, di studio e nelle ricreazioni all'ombra non manca, tra il rumore dei pattini, l'armonia delle fisarmoniche del duo Grippo-Soldo.

La Commissione d'esami guidata dal chiarissimo Prof. Varrassi Preside della Scuola Media "G. Carducci" dell'Aquila, insediatasi in casa nostra, ha seguito le operazioni d'esami per dieci giorni. Risultati: quelli di terza tutti licenziati. Non così quelli del ricupero, che pure, i non licenziati, sono stati ammessi a frequentare la terza, non perdendo quindi l'anno.

Il 23, festa del nostro prediletto protettore San Giovanni Battista, fine esami e chiusura ufficiale dell'anno scolastico.

Ha celebrato il Direttore Don Virginio Di Marco, che al momento del *Rinnovamento dei Voti*, è stato attorniato da tutti gli altri Confratelli.

Hanno eseguito i canti liturgici gli "Orvietani" dando un tono *maturo* alla funzione con il timbro di voce quasi virile, e anche perchè le *voci bianche* tacevano ...

In serata arrivano il Superiore e l'Economo di Orvieto per salutare i loro Discepolini.

Il 25 il Seminario si vuota.

Ofena — Seminario dei Discepolini

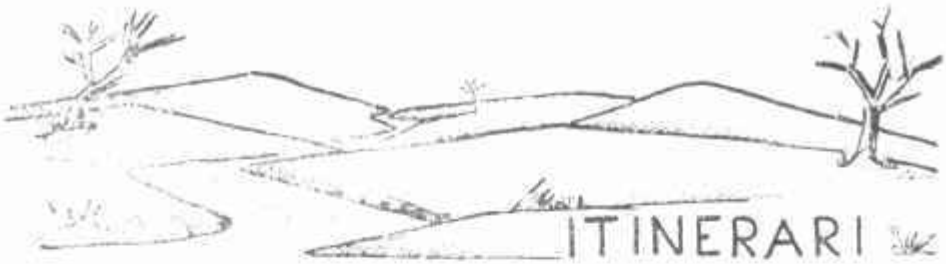
Un avvenimento per noi straordinario: alla "curva" passa, nientemeno, la carovana del Giro d'Italia, inerpicandosi sulla strada che dal Frontone porta a Calascio e quindi, per Castelldelmonte, a Campo Imperatore (25 maggio 1971)

Parte persino il Vicerettore Don Vincenzo, il quale, con Don Jacobellis, partecipa, nientemeno che a Torino, ad un Convegno internazionale di musica e canto sacro.

Ora l'edificio, adagiato fra gli olivi e i mandorli, nella quiete della vallata, par che dorma: riposa ... è libero anche dal rumore dei macchinari e dallo sbuffare del rullo compressore che proprio oggi ha terminato di spianare il bitume su tutto il piazzale ed il viale della *Via Crucis*.

Attende i Discepolini a settembre, quando torneranno a riempire di gioia e di vita tutta la zona.

Il Cronista



Itinerario molisano.

(Continuazione del numero precedente).

Non sono molti anni che l'espressione *Abruzzo e Molise* stava ad indicare, almeno sulla carta, un'unità regionale, compresa fra i fiumi Tronto e Fortore, l'Appennino e l'Adriatico.

Da pochi anni, otto, credo, il Molise costituisce regione a sè, corrispondente, inizialmente alla provincia di Campobasso. Recentemente è nata la provincia di Isernia.

Con tutto questo processo, tuttavia, non si è fatto nulla di nuovo; si è reso solo ufficiale e burocratizzato uno stato di cose esistente da secoli.

La ragione è che il Molise, pur presentando alcuni aspetti in comune con il limitrofo Abruzzo sostanzialmente si differenzia da esso.

Anche le caratteristiche morfologiche sono meno vivaci da quelle della regione abruzzese; ma le differenze maggiori vanno ricercate nell'indole della gente, nelle prospettive economiche e nella storia.

Quindi il Molise non dev'essere considerato, come fin'ora s'è fatto, un' appendice meridionale dell'Abruzzo, ma una regione con una sua precisa individualità: ha problemi suoi, caratteri suoi, che non lo accomunano nemmeno con i paesi vicini.

Della storia frammentaria e complessa della regione è una patetica testimonianza l'antica *Sæpinum*, che si nasconde fra i grandi boschi di querce ai pedi del Matese.

Fu capitale sannita, occupata in seguito dai romani; passata ai longobardi e ai bulgari, e, in ultimo, saccheggiata dai saraceni.

L'odierna Sepino sorge non lontana dai ruderi delle possenti mura megalitiche dell'antica città.

Anche intorno a Larino, l'antica *Larinum*, aleggiano ricordi di un passato che videro la seconda guerra punica, la ribellione degli italici contro Roma, le guerre tra Cesare e Pompeo e la prosperità dell'impero di Augusto. Più in basso la Larino medievale conserva una bellissima cattedrale gotica.

Boiano è un grosso borgo che si stende, a fondo valle, ai piedi del Matese. Fu capoluogo del contado del Molise fino al 1500.

È dominato dalle rovine pelasgiche, sannitiche, romane e medievali della Civita Superiore. La leggenda vuole che la prima migrazione sabina, seguendo il sacro bove, si fermasse qui; donde il nome di Boiano, oggi crocevia di traffici fra Isernia e Campobasso, ai margini di una ubertosa pianura, presso le sorgenti del Biferno. A pochi chilometri da Isernia, l'angusto valico di Pettoranello è considerato dalla critica storica più recente la vera località delle Forche Caudine.

Paesi come Campomarino, Portocannone e Ururi furono fondati da Giorgio Castriota Scandemberg e dai suoi albanesi, accorsi in aiuto di Ferdinando d'Aragona contro Giovanni d'Angiò. Altri, come Acquaviva, San Felice, Montemitro furono occupati da popolazioni croato-dalmate in fuga dinanzi alla minaccia turca, dopo essere stati abbandonati a causa di una precedente pestilenza. In questi paesi perdura nel linguaggio il ricordo delle antiche vicende.

Da questi pochi ed incompleti cenni è facile comprendere come influenze così eterogenee abbiano profondamente influito sull'indo e della gente molisana. « La nota caratteristica del molisano — scrive Ettore Paratore — è una dignitosa, ombrosa introversione che sembra nascere da un'atavica consapevolezza della drammatica fatalità dell'esistenza ».

L'indole del molisano è anche il riflesso della sua terra.

La maggiore elevazione della regione è il massiccio del Matese, che le appartiene per tutto il versante orientale. Il gruppo montuoso, che meriterebbe maggiore notorietà, è uno dei più importanti dell'Italia peninsulare. La vetta più alta, il monte Miletto, supera di poco i duemila metri. Al di sopra dei mille metri si trovano numerosi piani ad andamento uniforme che, collegandosi fra di loro con morbidi pendii, formano una vasta zona per gli *sports* invernali.

Da poco tempo si è dato mano a far qualcosa per la ricettività e per gli impianti sportivi. È auspicabile che si continui su questa strada, perchè l'industria turistica è una delle prospettive economiche più promettenti per

la regione. Il massiccio è anche ricco di acque, comuni e minerali. Ricordiamo le fonti del Biferno, presso Boiano e, come del tutto caratteristico, un fiumicello che fra picchi e pendici scorre, scompare e ricompare, per scomparire ancora in grotte e caverne inesplorate fino a poco tempo fa. Il fiume si chiama Lete; nome suggestivo e quanto mai appropriato.

Le fonti del fiume Biferno

La regione, un tempo fertile e ubertosa, è ora caratterizzata da un' agricoltura assai povera. Il frazionamento delle proprietà, dovuto ai passaggi ereditari, la scarsezza delle infrastrutture, la mancanza di industrie, hanno sospinto i molisani all'emigrazione. Questa è la regione dove il fenomeno raggiunge punte altissime, impoverendo anche di elementi umani un paese già povero di tutto.

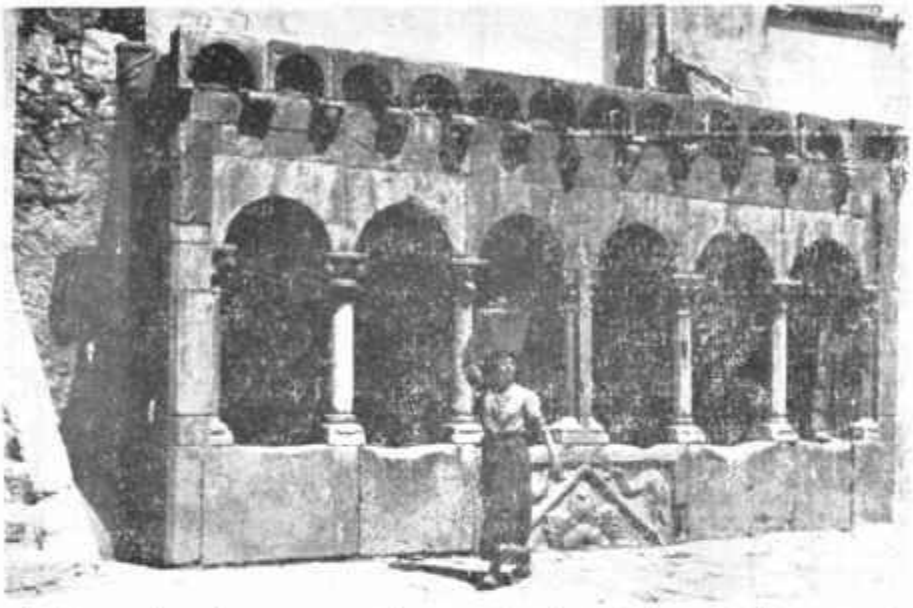
Non sono molti i grandi centri abitati.

Il più importante è Campobasso, che è tutt'altro che basso, situato a 700 metri di altitudine e dominato dal Castello Monforte. Attorno al colle che il Castello sovrasta si stringe la parte vecchia della città. I quartieri moderni, vivaci e un po' pretenziosi, si distendono al piano. Notevoli oltre al Castello che risale alla metà del XVI secolo, sono le chiese romaniche di San Bartolomeo e di San Giorgio e la neoclassica cattedrale.

Termoli è l'unico porto del Molise, scalo per la Isole Tremiti. È una cittadina di mare che conserva una certa suggestione orientale. È come una finestra, la sola del chiuso Molise, aperta sul mondo. Non vi sono monumenti di particolare importanza, se si eccettuano il Castello sul mare, costruito da Federico II. Sparsi nella provincia di Campobasso sono numerosi i paesi e i villaggi dove è possibile trovare tracce della storica avventura di questa gente e di questa terra.

Nel cuore del Sannio è Isernia, patria di Celestino V, neo promossa a capoluogo di provincia. La cittadina è stata vittima designata di tempestose vicende, dai tempi più remoti fino al tempo nostro. Fu distrutta da Silla, quando riuscì a vincere i fieri Sanniti. Fu distrutta dai bombardamenti nell'ultima guerra. Fra l'una e l'altra distruzione si sono accaniti contro di essa saraceni,

svevi, francesi, borboni e... terremoti. Ma ha sempre trovato in sè la forza per risorgere dalle rovine. Conserva molti ricordi del passato: la bella *Fontana Fraterna*, trecentesca, composta con marmi romani; un androne, appartenente forse a una porta medieva e, sul quale si innalza il possente campanile romanico, adorno in basso di quattro statue romane che paiono dare il benvenuto ai forestieri.



ISERNIA — *La Fontana Fraterna.*

Nel Molise non vi sono industrie: solo molte promesse, fatte, di solito, nel corso delle campagne elettorali. Poche e primitive le ferrovie; tortuose e disagevoli le strade. L'artigianato invece è abbastanza fiorente e diffuso. I coltellinai di Campobasso e dintorni sono un po' dovunque in Italia.

Più celebri in tutto il mondo, sono le campane di Agnone. Fusa ad Agnone fu la campagna della Gancia che chiamò a a raccolta i palermitani nei Vespri Siciliani. I rintocchi dei bronzi fusi ad Agnone, con argento e oro, secondo un'antica e segreta formula, risuonano a Montecassino, a Lourdes, a Pompei, a Hajfa, a Buenos Ayres, ad Addis Abeba. La fonderia risale al secolo dodicesimo.

Con una magistrale pennellata, Ettore Paratore compendia l'aspetto più suggestivo del paesaggio molisano: « La stagione più atta a gustarne l'incanto è l'autunno inoltrato. Chi sa il fascino indicibile del giallo del rosa, del rosso, dei boschi quando il fogliame muta colore prima di staccarsi dai rami? Sembra proprio che il canto della caducità delle cose mortali debba sorgere naturalmente da questa terra della malinconia ».

PAT

LA SVEGLIA

NOTIZIARIO DELLA ASSOCIAZIONE EX-ALUNNI

A CURA DI REMO DI GIANNANTONIO

QUALCOSA SI MUOVE

L'appello lanciato da "La Sveglia" di maggio, per una collaborazione da parte degli Istituti dell'Opera, intesa a riordinare le fila dell'Associazione Ex Alunni, ha toccato il cuore di qualcuno. Già cominciano a pervenire risposte, propositi, promesse, incoraggiamenti. Poichè non si tratta di dialogo tra sordi, ma di un discorso che interessa quasi in pari misura, noi e i signori interpellati, mi aspetto di concludere al più presto questo primo ciclo esplorativo. Dopo di che, si potrà mettere mano alle fasi successive di programmazione e di esecuzione (per essere al corrente con i moderni metodi tecnologici!).

Remo Di Giannantonio

OMAGGIO A PADRE TITO

In una simpatica cornice di familiare intimità e di commozione si è festeggiato, mercoledì 2 giugno, l'80° compleanno di Padre Tito.

La Famiglia degli Ex eleva la sua preghiera affinchè il Signore gli conservi la forza necessaria perchè possa continuare ad insegnarci, con l'esempio della sua vita, come si serve la Carità, in piena umiltà e dedizione.

A nome di tutti gli Ex d'Italia è stato fatto dono a Padre Tito di una composizione in legno, comprendente orologio, barometro, idrometro e che già fa bella mostra di sè nello studio del Padre. L'oggetto, pur nella sua modestia, vuol significare la devozione, la gratitudine e l'affetto che gli Ex hanno per l'Opera e per Colui che così degnamente la impersona.

Ottanta anni: non conta che siano molti o pochi, conta il modo in cui li si è spesi, sapere se si è camminato in un deserto o in mezzo alla folla, se si è seminato sulla roccia o sulla terra buona.

Padre Tito può vivere tranquillo: Dio sa se egli ha speso i suoi anni in modo tale da costituirsi una bella rendita per l'eternità.

Remo Di Giannantonio

INCONTO COL BUON GESÙ

Anna Maria e Roberto Trancanelli
nipotini del Presidente della nostra Associazione hanno ricevuto per la prima volta Gesù eucaristico il 25 aprile 1971

Il giorno 25 aprile l'Amico dei fanciulli, il vero amico della Santa Infanzia, sulla quale solo ha sorriso, Gesù divino è sceso nel cuore dei due nipotini dell'Ex Rodolfo Trancanelli, Presidente dell'Associazione Ex-alunni dell'Opera

ANNA MARIA
e
ROBERTO

figliuoli di Francesco Trancanelli, distinto professore di matematica.

I due bimbi, speranza preziosa dei coniugi Trancanelli, avevano l'aspetto di angioletti dall'occhio lieto, luminoso.

Il Signore che per primo ha preso stanza nelle loro anime, vergini d'ogni macchia, li protegga dall'afa avvelenata del mondo guasto. Sia la loro luce, ne faccia la gioia dei nonni, dei genitori: della mamma tanto buona, del padre, il Prof. Francesco, degno e stimato docente. Auguri!

T.

UN LIBRO SU RAIANO

Una interessante cerimonia ha ospitato, mercoledì 2 giugno, l'aula magna delle Scuole elementari di Raiano: dinanzi ad autorità civili e del mondo culturale, il prof. Ottavio Giannangeli, noto scrittore e poeta raianese e, prima ancora, notissimo organizzatore di spettacoli e rappresentazioni folkloristici, ha presentato un libro di Nino Fucinese dal titolo *Raiano. Notizie storiche e vita tradizionale.* Nino Fucinese insegna storia dell'arte all'Università di Pescara ed occupa i ritagli del suo tempo ad interrogare ciò che gli capita sottomano di antico e d'interessante e che abbia una pur lontana attinenza con l'oggetto dei suoi studi. Così è riuscito a ricomporre le maglia di un tessuto nel quale è racchiusa la storia del suo paese, della sua lingua e dei costumi che lo caratterizzano. Un lavoro, prima ancora che di certosino, di artista innamorato del soggetto.

I Raianesi che vivono "fuori" lo ringraziano per ciò che ha fatto e che ha loro donato. Non è escluso che altri possa fare anche di più, ma una cosa è certa: il suo libro sarà, da oggi in poi, un punto fermo di partenza e di riferimento che eviterà, a chi volesse metterci mano, la fatica del "cominciamento".

La citazione su "La Sveglia" *si deve a un piacevole particolare: editore del libro è l'Ex* Ugo Leandro Iapadre, *benemerito di questo tipo di pubblicazioni, intese ad estendere la conoscenza di dati storici e di costume della nostra Regione.*

REMO DI GIANNANTONIO

UN SALUTO

DONATO BLASI, *ex di Amatrice e di Gioia del Colle, abbraccia in un generale saluto tutti i ricordi di persone e di fatti degli anni trascorsi negli Istituti dell'Opera.*

Caro, carissimo Padre Romeo,

Sono trascorsi trentasette anni da quando sono uscito definitivamente dagli Istituti dell'Opera, dall'ormai lontano 1934.

Non mi sono certamente dimenticato nè della vita degli Istituti in cui sono stato (Amatrice e Gioia del Colle), nè di tanti Superiori e compagni, assieme ai quali, come in famiglia, ho trascorso gli anni più belli della mia vita: gli anni dell'adolescenza.

Alcuni sono morti e per loro non posso fare altro che pregare il buon Dio: i venerati Fondatori Padre Semeria e Padre Minozzi; il mio primo Direttore di Amatrice Don Pietro Illaminati; Don Giovanni Favre; Don Gemma; Don Pietro Jadarola ed altri, tutte grandi Anime a cui Dio avrà certamente dato la ricompensa che essi hanno largamente meritato per la loro bontà, per la loro carità e per la loro opera di Maestri e di Educatori.

Ma ce ne sono di vivi che continuano a prodigarsi quotidianamente per l'educazione e per l'istruzione di tanti altri giovani. Ed è a questi che, se Lei me lo permette, vorrei inviare, con i più vivi ringraziamenti, i miei più cari ed affettuosi saluti dalle pagine di "Evangelizare".

Invio un saluto a tutti i Superiori che operano nelle varie Case e ai loro Allievi, ma un saluto speciale vorrei mandare a coloro che ho conosciuto: a Padre Tito, a Don Pierino Salvadori, a Don Giacomo Abbracchio, a Don Felice Canale, a Don Rodolfo Atzeni, a Don Antonio Fragola, all'Avv. D'Angelo, al Prof. Bruschini, al Prof. Mercanti, al Maestro Tulli, al Maestro Bucci, a Suor Orsolina, Superiora dell'Istituto San Fortunato di Amatrice, a Suor Gonzaga Ciampolillo, a Francesco Canale, che è stato con me in Etiopia, a Valentini e a tutti i compagni di allora e, naturalmente a Lei e a Don Egisto Patuelli che ho conosciuto in secondo tempo, a Don Virginio Di Marco e a Don Franco Panetta che sono stati miei compagni di scuola. E, crepi l'avarizia, a Don Angelo Cardascia, al quale vorrei ancora ripetere che la colpa per la quale fui da lui severamente punito non l'avevo assolutamente commessa, soprattutto perchè era cosa che ripugnava al mio carattere e alla mia educazione: un furto di venti lire.

Affezionatissimo Donato Blasi.

Torino Boccia Giuseppina, Valsinni Mancini Anna, Valsinni Stampacchia Lorenzo, Foggia Altieri Lucia, Colobraro Rimedio Maria, Colobraro La Grotta Gina, Colobraro Olia Rosa, Colobraro Curcio Michelina, Colobraro Melfi Angelina, Colobraro Buccolo Rosa, Colobraro Castellucci Giovanna, Colobraro Bernardo Rosaria, Colobraro D'Antonio Anna, Calascio Burroni Ginetta, Firenze Rinaldi Altavilla Poggio Bustone Piccioni Don Giuseppe, Accumoli Botte Giuseppina, Barile De Grandis Vittorio, Roccacasale Emanuele Angela, Ofena D'Alessandro Franz, Roggiano Gravina Cicconetti Rosa, Amatrice Angella Paolo, Roma Reasco Gerolamo, Vernazza Russo Giuseppe, Napoli Martini Giorgio, Acqui Terme Graffi Dario, Bologna Albano Domenico, Roccanova Cruciani Clarice, S. Rufina Di Giulio Gino, Ancona Asilo di Sersale Francescangeli Luigi, Roma Asilo di Forenza D'Eramo Lucia, Roccadimezzo Leonardi Flavia, Avezzano Lanzavecchia Enrica Frascati.

Lire 3000

Monticone Giuseppe, Torino Palumbo Teodoro, Roma Sansanelli Nicola, Napoli Marsile Antonietta, Roma Galante De Lucia Triestina, Chieti Pace Emidio, Loreto Aprutino Verna Diamante, Firenze.

Quote varie

Lire 20 000: Auriti Michelina, Roma.

Lire 10 000: Istituto "Felice Ventura", Matera.

Lire 5 000: De Gironimo Cino, Acilia Berlingieri Pia Genova Di Benedetto Francesco, Roma Giura Nello, Milano. Amorosi Mario, L'Aquila.

Lire 4 000: Scuola Materna "Puricelli", Palermo.

Lire 2 000: Genovese Don Romolo, Capestrano Asilo di Colobraro Suore Ancelle Istituto "Felice Ventura", Matera Antola Fortunato, Genova Napoleone P. Giovanni, Chieti Iacovelli Umberto, Roma Tucci Alberto, Paglieta Contardi Angiolino, Monterosso.

Lire 1 800: Alciati Ubaldo, Roma.

Lire 1 500: Conti Francesco, Milano Finollo Rinaldo, Monterosso Sanna Michele, Nuoro Di Gregorio Don Giuseppe, Cantalupo Sannio Gasparini Innocenzo, Milano.

Lire 500: Desiati Fernando, Roccadicambio.

Lire 400: Fini Antonietta, San Giovanni Rotondo.

Continua

La pagina della Carità

Tutti i piaceri finiscono in una più o meno amara delusione; la carità sola non disillude mai.
(P. Minozzi)

Meglio essere virtuosamente ritardatari, magari retrogradi, che essere egoisticamente moderni.
(P. Semeria)

Lire 100.000 - Cara Ferdinando Roma.

Lire 50.000 - Dr. Vincenzo D'Agostino alla *Casa dei Discepoli di Orvieto* in suffragio dei suoi cari Defunti.

Lire 20.000 - Ancelle del Signore. Amatrice.

Lire 15.000 - Ciarletta Antonia, Villetta Barrea (in suffragio di Don Angelo).

Lire 10.000 - Caruso Maria. Roma (in memoria del Comm. Gustavo Caruso.
Vallati Angelo (in memoria del padre) per Istituto Maschile di Amatrice.

Lire 5.000 - Trancanelli Rodolfo, Roma

Lire 1.000 - Caprioli Michele, Bari.
Porretti Filomena, Montemilone

AMATRICE - TIP. SAN FRANCESCO MASCHILE

novità

E' pronta la preannunciata biografia di Padre Giovanni Minozzi, interessante, oltre che nuova, per il forte rilievo dato dall'autore al profilo spirituale e per la rievocazione dell'apostolo di carità fatta con filiale sentimento.

D. ROMEO PANZONE

PADRE GIOVANNI MINOZZI

Prefazione dell'On. GIULIO ANDREOTTI

pp. 210, Roma-Milano, 1971 L. 1500

Il volume può essere richiesto a:

Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia
Via Caccianino, 19
20131 MILANO

inviando l'importo mediante il conto corrente postale n. 3-22908.